



ISTITUTO COMPRENSIVO "Dante Alighieri" di COLOGNA VENETA (Vr)

Via Rinascimento, 45 - 37044 Cologna Veneta - tel. 0442 85170 - fax 0442 419294
www. iccolognaveneta.gov.it - e-mail: vric89300a@istruzione.it - vric89300a@pec.istruzione.it

Mirko Rizzotto

Demetrio di Eutidemia: uno storico indo-greco sconosciuto



Busto di filosofo sconosciuto rinvenuto ad Ai Khanum (Bactria, Afhanistan, II sec. a.C.). Non è del tutto escluso possa trattarsi del ritratto di Demetrio di Eutidemia

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO "DANTE ALIGHIERI" DI COLOGNA VENETA – III/2

2018/2019

Abstract

Demetrius of Eutydemia, friend of king Menander I Soter and political indo-greek man (II century B.C.) was probably the Author of lost Histories, very important source for Trogus and Plutarch about Indian events.

L'Autore e a sua identità

Nel 1966, nel suo ormai classico studio *The Greeks in Bactria and India*, lo storico William Woodthorpe Tarn sottolineò come Pompeo Trogo (a quanto possiamo evincere dai sommari superstiti delle sue *Storie Filippiche* e dall'ampio riassunto fattone da Giuniano Giustino) si fosse servito, per narrare le vicende dei remoti reami ellenistici d'Asia, di un'ottima e sconosciuta fonte, che designò con il nome di *Trogus' Source*. Di questa anonima fonte seppe dire che si trattava di uno scrittore bene informato¹, più antico cronologicamente dell'età liviana², che si occupò dell'invasione dei Saci operata nel lontano Oriente e di quella dei Tocari, antenati dei Kushan³ e che era a conoscenza, in modo approfondito, della storia di Buddha.

Non solamente Pompeo Trogo ne lesse le perdute pagine ma esso, indirettamente (forse attraverso un'antologia od un florilegio) servì a Plutarco per narrare in dettaglio i funerali buddhisti di re Menandro I Soter. Tarn si chiese se si fosse trattato di un Greco vissuto in Partia o piuttosto di un Indo-greco, ad ogni modo concluse sommariamente affermando che, sebbene se ne sapesse troppo poco per dire se fosse stato o meno un grande storiografo, era quantomeno ragionevole rimpiangerne la grave scomparsa⁴.

In un nostro studio del 2017⁵ abbiamo cercato di dare un nome ed un volto a quest'anonima e misteriosa *Trogus' Source*, identificandola in Demetrio di Eutidemia (la Sagala delle fonti indiane), un membro di spicco dell'entourage di Menandro e poi del consiglio di reggenza di suo figlio Stratone I, nonché uomo di fiducia della regina Agatoclea, vedova di Menandro. Il *Milindapañha*, ovvero il dialogo che vede come protagonisti Menandro e il dotto monaco buddhista Nagasena, svoltosi proprio ad Eutidemia, indica Demetrio con il nome di Devamantiya e ne parla con molto rispetto, ritraendolo come uomo di fiducia del potente monarca ellenistico, a cui era solito affidare incarichi delicati⁶.

Struttura e contenuto delle *Storie* di Demetrio

Della struttura delle *Ἱστορίαι* di Demetrio (il titolo è assolutamente ipotetico) non possiamo dire molto, data la loro pressoché totale scomparsa, ma alcune congetture si possono ragionevolmente arrischiare. Data la diffusione del culto delle Muse nel regno Indo-greco non è impossibile che avesse esercitato su Demetrio un certo influsso la suddivisione dell'opera di Erodoto di Alicarnasso in nove libri, uno per ciascuna delle Muse figlie di Apollo. Ma naturalmente questa è una semplice speculazione, per quanto possa tornarci utile di seguito per ripartire idealmente il contenuto dello scritto.

Da dove partiva l'opera? Per cercare di rispondere a questa domanda dobbiamo senz'altro pensare al tipo di pubblico al quale era rivolta e alle circostanze in cui essa fu scritta.

¹ W.W. TARN, *The Greeks in Bactria and India*, Cambridge University Press, Cambridge 1966, p. 154.

² ID., p. 221.

³ ID., pp. 306; 515.

⁴ ID., p. 50.

⁵ M. RIZZOTTO, *Menandro il Conquistatore. Il re greco che soggiogò l'India*, Graphe.it, Perugia 2017

⁶ *Milindapañha*, II, 3-4.

Le *Ἱστορίαι* vennero verosimilmente scritte da Demetrio nella tranquillità del suo più o meno forzato ritiro dalla vita politica attiva a seguito dell'emancipazione del giovane re Stratone I, figlio di Menandro, per conto del quale aveva coadiuvato attivamente la reggenza della madre, la regina Agatoclea (130-125 a.C.).

Caduto in disgrazia e relegato ad un ruolo non più attivo, Demetrio si ritirò a vita privata, forse nella stessa Eutidemia, dove possedeva una o più confortevoli dimore o comunque a non eccessiva distanza dalla capitale. Il suo non fu tuttavia un periodo di *otius* letterario: il vecchio ex ministro e consigliere di Menandro dovette sentire, ad un certo punto, l'esigenza non ulteriormente prorogabile di difendere il proprio operato, sia all'epoca del lungo regno di Menandro sia nel periodo più breve – ma che lo vide assai probabilmente maggiormente coinvolto in prima linea – della reggenza di Agatoclea. Che accuse potevano venirgli mosse, e da chi?

I nuovi e più giovani Amici del re potevano infatti avergli – più o meno velatamente – rivolto l'accusa di aver condotto per un quinquennio, di concerto con la deposta Agatoclea, una politica fiacca ed ambigua nei confronti di Zoilo, l'assassino di Menandro e il ribelle nemico dichiarato della dinastia.

Demetrio, punto sul vivo, si decise a rintuzzare queste accuse componendo una grande opera che era al tempo stesso memorialistica, apologetica ma anche di notevole valore documentario, le *Ἱστορίαι*; nel fare ciò egli forniva la lettura indo-greca di uno strumento di ricerca storiografica di prim'ordine, capace di influenzare, più o meno direttamente, la successiva scuola storica ellenistica e romana, tramite Apollodoro di Artemita, Strabone, Plutarco, Pompeo Trogo e Giustino.

All'opera vera e propria era premesso senz'altro un più o meno breve *Proemio*, contenente le linee guida che avrebbero informato l'intero scritto e le concezioni storiografiche dello stesso Demetrio. Queste ultime sono ipotizzabili dal leitmotiv che percorre come un filo rosso l'intera storiografia di lingua greca, per esempio in Polibio e nella scrittrice bizantina Anna Comnena, ovvero l'elogio del genere storiografico per la sua grande utilità. Diceva infatti Polibio nel proemio delle sue *Storie*:

Se a coloro che prima di noi scrissero le vicende storiche fosse capitato di tralasciare l'elogio a favore della Storia stessa, forse sarebbe necessario il fatto di esortare tutti alla scelta e all'approvazione di tali trattazioni, per il fatto che non esiste per gli uomini nessuna correzione più a portata di mano della conoscenza delle vicende passate.

Anna Comnena, 13 secoli dopo, ribadiva inoltre nella sua *Alessiade*:

Il tempo, scorrendo senza rimedio con una corrente impetuosa, porta, sconvolge e trascina con sé, vincitore di ogni ostacolo, tutte le cose dacché sono nate, e conduce all'oblio di tutte le cose senza distinzione, dalle meno importanti alle più meritevoli di memoria, sospingendole sotto la superficie in un gorgo fatale. (...) Ma la Storia, alla stregua di una mole dalla forza insuperabile, gli si oppone, non dico arrestandone il corso precipitoso, ma certamente impedendo che molte delle imprese avvenute in esso cadano nel dimenticatoio: dopo averne pertanto scelte alcune, ordinate e scritte, fa sì che almeno esse non cadano nel gorgo del Lete.

Alla narrazione vera e propria seguiva sicuramente una descrizione delle regioni asiatiche su cui si estendeva l'Impero Indo-greco, sui loro centri più importanti, sugli usi e costumi, sulle credenze delle popolazioni che lo abitavano e sui loro turbolenti vicini barbari. Era forse questo primo libro quello dal sapore più erodoteo, ricco di digressioni, leggende e racconti fantastici, solo apparentemente lontano dalle preoccupazioni apologetiche di Demetrio. In esso infatti erano sicuramente descritte le cerimonie e le dottrine brahmaniche, il loro contrasto con il Buddhismo e, *last but not least*, le vicende di Siddharta Gautama, il Buddha, che ruolo centrale ebbe nelle scelte non solo personali e religiose di Menandro, ma persino politiche del grande re greco: in fin dei conti il Buddhismo, più che l'Induismo con i suoi invalicabili ostacoli di casta, si era apertamente rivolto ai Greci di Battriana e poi d'India, venendo accolto, approvato e seguito nei suoi principî essenziali (le Quattro Nobili Verità e l'Ottuplice Sentiero) da migliaia di Elleni, inclusi grandi sovrani come Demetrio I l'Invincibile e i suoi figli Agatocle e Pantaleone, che ne adottarono simboli ed emblemi sulle rispettive monetazioni.

Una testimonianza indiretta dell'influsso del Buddhismo traspare da numerosi testi manichei di epoca successiva, in particolare sogdiani e antico-turchi⁷, giungendo persino in età cristiana, dove la storia di Siddharta venne trasfigurata in quella dei santi Barlaam e Josafat.

Una spedizione tedesca nel Turkestan orientale scoprì nelle rovine manichee di Qočo un testo manoscritto di estrema importanza, "perché si ispirava a storie della vita di Buddha apocriefe e attualmente perdute" ed aveva influenzato alcuni documenti greci di Kellis, sito egiziano⁸; fu ad una raccolta di questo tipo, assai probabilmente nella sua (perduta) versione greca che Demetrio dovette rivolgersi nella compilazione del suo scritto.

Se la storia di Buddha, come supponiamo, vi veniva narrata con una relativa ampiezza, è probabile che ad essa abbia, indirettamente, attinto per stile e contenuto l'autore manicheo che riferì l'apologo del giovane saggio rinunciatario delle ricchezze del mondo, riferendosi forse allo stesso Siddharta; il racconto, edito da Gherardo Gnoli, richiama attraverso il suo stile in un certo qual modo le digressioni erodotee e il suo stampo ellenistico è palpabile, anche attraverso la traduzione antico-turca: che il racconto abbia fatto originariamente parte, magari sotto altra forma non molto dissimile, delle *Storie* di Demetrio, non è matematicamente certo, ma nemmeno così improbabile:

Fra le domande poste dal giovane uomo al saggio c'era anche la seguente: "Dimmi, cosa pensano i saggi dello stato delle anime dopo che esse hanno lasciato il corpo, secondo le condizioni precedentemente espresse ed esse sono ascese al Regno del Paradiso. Desiderano forse questo corpo e desiderano ritornarvi?"

Il saggio rispose: "Un tempo si narrava che un re avesse un figlio che gli era prezioso. Gli permise di sposare una figlia di re ed egli la condusse a lui in solenne processione secondo i più alti onori esistenti, proprio come si sposano le figlie di re. Per sette giorni egli non permise alla corte di fare altro che mangiare, bere, cantare, divertirsi e deliziarsi. Il figlio di re sedeva davanti all'assemblea su uno dei suoi alti scranni, mentre guardava la gente e il loro divertimento e la loro delizia. Trascorsa parte della notte, quando quasi tutti erano assopiti, egli si alzò e si allontanò dall'assemblea per entrare nella stanza chiusa per stare con la sua sposa che lo aspettava. Una sera successe che tutta la corte dormiva per l'ubriachezza e il giovane uomo cominciò a camminare per la sua residenza finché uscì dalla sua dimora attraverso la porta, approdando sulla strada. Egli camminò fino a lasciare la città e finì nel deserto, e non sapeva più dove si trovava, quando notò in lontananza una luce e si incamminò per raggiungerla. Si trovò davanti a una porta chiusa, mentre dentro ardeva una luce. Spalancò la porta e si trovò in presenza di persone dormienti che giacevano su un pavimento a destra e a sinistra, ciascuno avvolto in un involucri. Pensò che si trattasse della camera di sua moglie e che i dormienti fossero i suoi servitori e le sue ancelle addormentati. Cominciò a chiamarli, ma nessuno gli rispondeva; pensò che questo fosse dovuto alla forte ebbrezza. Cominciò a cercare fra loro sua moglie, finché la sua mano incontrò una donna, la meglio vestita e la più profumata di tutte. Ritenendo che dovesse trattarsi di sua moglie, egli si adagiò accanto a lei e la abbracciò. (...) Pensò allora che non poteva esistere una felicità superiore a quella che stava provando allora. Quando si svegliò la sua ebbrezza si dissolse, chiamò i servi ma nessuno rispose. Cominciò allora a scuotere sua moglie, ma ella non reagiva e non si svegliava. Dopo che ciò era durato a lungo, egli finalmente aprì gli occhi. Si ritrovò in un sarcofago rotto e i dormienti erano tutti cadaveri. Si trovò accanto a una anziana donna che era morta da non molto. Su di lei giacevano ancora lenzuoli funebri recenti e fresche erbe per cadaveri (...) con cui si era insozzato gli abiti, il corpo e il viso. Quando si rese conto del suo stato si spaventò e si terrorizzò. Si alzò atterrito e cercò la porta. Uscì fuggendo sotto mentite spoglie, con la paura che qualcuno lo vedesse in quelle condizioni e in quello stato, cercando dell'acqua per lavarsi via quello che aveva addosso, finché non giunse ad un fiume. Si levò gli abiti per lavarli dalla sporcizia. Rifletteva su come era successo che avesse lasciato la sua compagnia e la sua casa, senza sapere da che parte della città si trovava e senza avere notizie della famiglia dopo la sua partenza. Si trovava ancora così quando venne un passante. Quando costui lo vide non lo riconobbe e gli chiese: "Che ti succede? Perché stai nell'acqua?". Egli si vergognava di raccontargli quel che era successo e gli rispose: "Sono scivolato in un letamaio e i miei abiti si sono sporcati; sto qui e aspetto che la mia gente venga da me con abiti che io possa indossare". Il passante gli disse: "La gente è occupata con ben altro che con te!". Il principe rispose: "Che è successo loro?". Il passante disse: "Dicono che ieri i demoni hanno rapito il figlio del re, essi sono afflitti a causa sua e sono angosciati perché non riescono a trovarlo". Lui gli disse: "Ho un messaggio riguardante il figlio del re; mi puoi prestare i tuoi abiti e la tua cavalcatura così che io possa viaggiare e portare loro notizie di lui e faremo a metà della ricompensa?". L'uomo gli diede alcuni dei suoi abiti e gli fece montare la sua cavalcatura e lo condusse alla residenza reale. Il giovane uomo entrò travestito per la porta della stanza e, quando lo videro, essi si rallegrarono e gli chiesero la sua storia. Egli disse: "È una lunga storia, ve la racconterò più tardi. Tornate a ciò che facevate prima".

⁷ Cfr. G. GNOLI (a cura di), *Il Manicheismo, III, Il mito e la dottrina. Testi manichei dell'Asia centrale e della Cina*, pp. 239-250.

⁸ ID., *ivi*, p. 250.

Il saggio disse al giovane uomo: “Cosa ne dici e pensi? Quel giovane uomo – dopo essere stato salvato da un dio dall’aver trascorso la notte in un cimitero – vuole tornarvi, e quel giovane uomo desidera ancora abbracciare l’anziana donna morta?”.

Il giovane uomo rispose: “No!”.

Il saggio disse: “Questo è il modo in cui i saggi considerano lo stato delle anime dopo che hanno lasciato il corpo e sono ascese al regno del Paradiso, cioè che esse non desiderano più questo corpo e non vogliono ritornarvi, disdegnando persino di pensarci e fremendo dal disgusto nel menzionarlo, proprio come l’anima del giovane uomo si disgusta nel menzionare il fatto di aver trascorso la notte nel cimitero e nel pensare alla vergogna che ricadrebbe su di lui nella opinione dei figli dei re, se conoscessero la sua storia”.

Ma nel I libro non si parlava solamente di Buddha: un altro elemento importante dovevano essere le vicende relative ad Eracle e Dioniso in India: ad Eracle infatti gli Indo-greci assimilavano quasi spontaneamente le vicende del dio indù Krishna (avatara, cioè incarnazione di Visnù), salvatore dell’umanità dai vari *asura* o creature demoniache che la insidiavano; Dioniso e la sua vittoriosa marcia di conquista in India, invece, prefiguravano direttamente la vittoriosa marcia di conquista che in quelle contrade avrebbero effettuato secoli dopo Alessandro Magno, Demetrio I e, soprattutto, lo stesso Menandro.

Nel libro successivo (probabilmente il II, se il I si limitava alla raccolta di usanze e vicende indiane pre-greche) Demetrio riepilogava a grandi linee le vicende di Alessandro Magno, dall’inizio della spedizione contro i Persiani sino alla morte prematura a Babilonia, con una particolare enfasi per le vicende indiane, specialmente lo scontro con re Poro e la battaglia sull’Ifasi.

Il III libro ripercorreva le vicende dei Greci d’Asia dopo la morte di Alessandro: l’ascesa di Sandrocotto (Chandragupta Maurya) e la sconfitta di Pitone e degli altri generali greci d’India, la spartizione dell’impero Macedone e l’ascesa dei Seleucidi, la guerra fra Seleuco I e Sandrocotto e l’arrivo dei Parti sulla scena politico-militare dell’Asia, oltre alla formazione del reame separatista della Battriana. Probabilmente trovavano posto qui le vicende di Asoka, nipote di Chandragupta e il più grande sovrano buddhista indiano.

Il IV libro era forse dedicato alle vicende di Demetrio I l’Invincibile, dall’ascesa al trono di Battria alla favolosa spedizione in India, culminata nella presa di Palimbota, sul Gange. Tale narrazione, di certo alquanto estesa, era del resto quasi obbligata, non solo dal punto di vista della ricostruzione storiografica, ma anche e soprattutto da quello ideologico: Demetrio era padre (o nonno, a seconda della cronologia adattata dai moderni studiosi) di Agatoclea, moglie di Menandro, e la spedizione di quest’ultimo si rifaceva propagandisticamente, in larga misura, al precedente dell’illustre suocero.

Il nucleo narrativo più importante (e quindi anche più esteso) era senz’ombra di dubbio quello inerente le imprese di Menandro, dall’ascesa al trono indo-greco fino alla morte in battaglia e ai funerali, la descrizione dei quali troneggia in Plutarco. Quanti libri occupasse effettivamente il racconto del regno e delle gesta di Menandro è impossibile dirlo, forse – possiamo azzardare senza alcuna sicurezza – almeno tre libri, dal V al VII. Ma questa, ripetiamo, è una mera congettura.

Non sappiamo, in effetti, se Demetrio avesse esposto anche le vicende relative alla nascita, alla gioventù e alla formazione militare di Menandro precedenti la sua intronizzazione: se sì, saremmo di fronte ad un vero e proprio *Bioç* del monarca ellenistico inserito poi di peso nel tessuto narrativo delle *Storie*; se così fosse, potremmo pensare ad un’opera monografica preesistente dotata di vita autonoma, che solo in un secondo momento Demetrio pensò di riutilizzare in sede di stesura delle *Storie*, un po’ come fece Polibio con la monografia su Numanzia all’interno del proprio lavoro storiografico.

I due nuclei principali del *Bioç* menandro erano relativi a: 1) invasione dell’India e scontro con i Sunga, in special modo re Pushyamitra; 2) scontro con Eucratide di Battriana. Dopo aver sviluppato questi temi – avvalendosi anche della propria esperienza personale e dei propri ricordi di ministro regio, Demetrio narrava l’ultima guerra e la morte di Menandro stesso – cui dovette assistere – contro il ribelle Zoilo. I funerali buddhisti di Menandro chiudevano questo glorioso

capitolo della storia indo-greca e conducevano direttamente agli ultimi due libri (l'VIII ed il IX), che erano dedicati, dettagliatamente, al quinquennio della reggenza di Agatoclea (130-125 a.C.) per conto del figlio di Menandro, il minorene Stratone I.

Era qui che Demetrio adoperò con tutta probabilità tutti i suoi artifici retorici – e dovevano essere molti – per difendere il proprio operato anche agli occhi del nuovo re Stratone, giustificando le sue scelte politiche e quelle di Agatoclea che, in fin dei conti, avevano conservato al giovane erede al trono la maggior parte dell'impero paterno e gli avrebbero in futuro consentito la base di partenza per una sia pure effimera riconquista delle satrapie perdute. Anche di questa parte disgraziatamente non resta nulla, nemmeno l'eco mediata da autori successivi come Plutarco o Strabone.

Fonti delle Storie

Al pari di molte altre monarchie ellenistiche affini – in primo luogo l'Egitto tolemaico ed il regno di Pergamo – anche l'Impero Indo-greco possedeva, nella propria capitale, una biblioteca di dimensioni sicuramente importanti, che annoverava i capisaldi della letteratura greca, come i poemi di Omero, le poesie dei Lirici, il canone dei Tragediografi, nonché i poeti più recenti di età ellenistica. Qui Demetrio poteva trovare molti testi che gli sarebbero stati utili come fonti; a ciò si aggiungano i *volumina* che egli avrà di certo avuto a disposizione nella propria biblioteca privata, oltre a documenti d'archivio accumulati in tanti anni di uomo di Stato (dispacci, relazioni, raccolte di lettere, diplomi, etc.).

Nel concreto, di quali fonti si avvalse Demetrio per comporre la propria opera? Per gli storici dell'impresa di Alessandro si sarà avvalso di certo di storiografi la cui serietà nell'esposizione delle vicende del grande sovrano macedone era universalmente riconosciuta, ad esempio delle *Memorie* di re Tolomeo I e delle *Storie* di Aristobulo di Cassandreia, fonti che più tardi serviranno da base anche agli scritti di Appiano; a sua disposizione ebbe senz'altro a disposizione anche gli scritti memorialistici di Carete di Mitilene e di Onesicrito di Astipalea⁹.

Della raccolta apocrifia sulle vicende di Buddha abbiamo già accennato. Per la geografia e la narrazione della storia indiana opere utili erano gli *Indikà* di Megastene, ambasciatore seleucide alla corte dei Maurya, nonché altri resoconti di diplomatici ed ambasciatori ellenistici, mentre decisamente superate erano al riguardo le favolose *Storie dell'India* di Ctesia di Cnido, anche e soprattutto di fronte alla più solida ed ampia conoscenza del subcontinente indiano dovuta alle conquiste di Demetrio I e Menandro: la storiografia indiana, com'è noto, sorgerà solo molto più tardi, al tempo del *Rajatarangini* ("*Cronache dei re del Kashmir*"), opera scritta da Kalhana nel XII secolo d.C., ragion per cui era giocoforza, all'epoca di cui parliamo, rivolgersi ad opere di autori greci (viaggiatori, etnografi e geografi) i cui nomi oramai sono persi nelle nebbie del tempo, ma i cui scritti Demetrio dovette avere agio di reperire nella biblioteca regale di Eutidemia. Megastene doveva fornire descrizioni circostanziate di luoghi e città, come questa sua celebre descrizione di Palimbrotta/Pataliputra¹⁰:

Alla confluenza del Gange con un altro fiume sorge Palimbrotta, lunga 80 stadi e larga 15. La sua forma è quella di un parallelogramma, ed è cinta da una palizzata di legno munita di feritoie, da cui è possibile [per i difensori] scagliare delle frecce. Ha inoltre tutt'attorno a sé un fossato, che ha il duplice scopo di fungere da difesa e quello di ricevere gli scolii che provengono dalla città. La nazione in cui essa si trova viene chiamata dei Prasii, ed è la più ragguardevole fra quelle dell'India. Il re deve aggiungere al proprio nome (che gli viene assegnato al momento della nascita) quello della città, assumendo l'appellativo di Palimbrotta.

⁹ Per i frammenti di queste opere si veda J. AUBERGER (a cura di), *Historiens d'Alexandre*, Les Belles Lettres, Paris 2005² (testo greco e traduzione francese).

¹⁰ MEGASTENE, *Storia dell'India*, f. 25 McCrindle.

Le notizie che Pompeo Trogo riferì sul formarsi del reame della Battriana, su quello dei Parti e sui regni asiatici in generali fanno sicuramente capo, in ultima analisi, alle *Storie* di Demetrio, ed il materiale gli fu fornito a sua volta da perdute *Storie* locali in lingua greca e dalle *Effemeridi* o diari regi di Demetrio I, questi ultimi consultati soprattutto per la storia della prima grande spedizione contro la vallata del Gange ed il regno di Magadha. Non è scuso nemmeno l'uso di storici di corte del re e delle sue imprese, per noi oggi totalmente sconosciuti.

Per l'epoca di Menandro sopperiva naturalmente la diretta esperienza di Demetrio, suo consigliere, così come per il quinquennio di reggenza di Agatoclea, corroborato probabilmente da documenti e decreti che il vecchio uomo politico aveva tutto l'agio di procurarsi e incorporare nei propri scritti.

Fortuna e destino dell'opera

Apollodoro di Artemita e Pompeo Trogo ebbero sicuramente modo di consultare direttamente le *Ἱστορίαι* di Demetrio, ma è molto difficile che dell'opera sussistessero più di due o tre copie, spesso dimenticate nei polverosi scaffali delle grandi biblioteche di Alessandria o di Pergamo. In effetti è probabile che essa abbia avuto una circolazione limitatissima, riservata quasi esclusivamente a pochi uomini di lettere della Battriana e dell'India, come in origine il suo autore aveva pensato, rivolgendosi con essa ad un pubblico ristretto e selezionato. Con la scomparsa di questo stesso pubblico venivano meno le ragioni stesse di diffusione dell'opera, il cui unico interesse, per i lettori greci d'Occidente e mediterranei, permaneva peraltro nella descrizione delle esotiche e remote contrade asiatiche, nonché sulle mirabolanti imprese di Menandro.

In ogni caso, del resto, l'opera di Demetrio servì in Occidente soprattutto quale utile florilegio per anonimi escertori al fine di trarne *exempla* moraleggianti o relativi a curiosità, confluiti poi in eterogenee raccolte: fu in uno di esse che Plutarco reperì il racconto dei funerali di Menandro.

Non è probabile che l'opera, nella sua interezza, sia sopravvissuta molto oltre l'età augustea; del resto anche le antologie che ne contenevano più o meno ampi stralci pare non fossero circolate molto dopo l'epoca di Plutarco, nel II sec. d.C. Le *Storie* seguirono il triste destino della quasi totalità della letteratura indo-greca, pressoché ignorata in Occidente e destinata all'oblio; in Oriente forse le cose andarono un po' diversamente, ed è probabile che le élites ellenofone abbiano conservato copia dell'opera di Demetrio anche sotto il dominio dei benevoli Kushan, in special modo di Kanishka il Grande, che di collaboratori greci non disdegnava di circondarsi. Ma l'avanzata sassanide nel III secolo travolse tutto e anche in Asia la memoria della letteratura greca di produzione locale scomparve.

Non possiamo che fare nostra la lamentevole deplorazione di Tarn sulla perdita di quest'autore, i cui scritti ci sarebbero stati di inestimabile valore per ricostruire le vicende dei Greci in India e in Asia dopo la scomparsa di Alessandro.

Bibliografia

ANNA COMNENA, *L'Alessiade* (2 voll.), tradotta per la prima volta nella italiana lingua da G. Rossi, dalla Stamperia di Paolo Andrea Molina, Milano 1846

APOLLODORO DI ARTEMITA, *Storia dei Parti*, da "F. Jacoby (a cura di), *Die Fragmente der Griechischen Historiker*", Weidmann-Brill, Berlin-Leiden 1923-1998, 779, vol. IIIC, pp. 773-776

J. AUBERGER (a cura di), *Historiens d'Alexandre*, Les Belles Lettres, Paris 2005²

O. COLORU, *Da Alessandro a Menandro. Il regno greco di Battriana*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2009

GIUSTINO, *Storie Filippiche*, tradotte dal cav. ab. F. Arnulf, Giuseppe Antonelli, Venezia 1856

KALHANA, *Rajatarangini or Chronicle of the Kings of Kashmir*. I. Sanskrit Text with Critical Notes, ed. by M. A. Stein, Bombay, 1892

MEGASTENE, *Storia dell'India*, da “*Ancient India as Described by Megasthenes and Arrian*”, translated and edited by J. W. McCrindle, Thacker, Spink, Calcutta and Bombay 1877, pp. 30-174
(LE) *DOMANDE DI RE MENANDRO*, da “M.A. Falà (a cura di), *Milindapanha. Le domande del re Milinda*”, Astrolabio Ubaldini, Roma 1983
(LE) *DOMANDE DI RE MENANDRO*, da “*The Questions of King Milinda*”, translated from the pāli by T.W. Rhys Davids, Clarendon Press, Oxford 1890
POLIBIO, *Storie*, traduzione di A. Vimercati, introduzione di N. Criniti, note, appendici, indici, bibliografie di N. Criniti e D. Golin, Rusconi, Milano 1987
PLUTARCO, *Tutti i Moralia*, a cura di E. Lelli, G. Pisani, Bompiani, Milano 2017
M. RIZZOTTO, *Menandro il Conquistatore. Il re greco che soggiogò l'India*, Graphe.it, Perugia 2017
W.W. TARN, *The Greeks in Bactria and India*, Cambridge University Press, Cambridge 1966